

IDENTITÀ CULTURALE E PERCORSI DI ACCOGLIENZA

a) Identità culturale

Con il termine *identità* si indica una perfetta uguaglianza o coincidenza; l'essere quello e non altro; una qualificazione; un riconoscimento; l'aggettivo *culturale* è proprio dell'apprendimento, dell'elaborazione e della conoscenza. Quindi l'*identità culturale* è quella peculiarità individuale, soggettiva e personale che favorisce l'elaborazione dell'apprendimento trasformandolo in conoscenza.

Per la pedagogia interculturale il vocabolo *identità* esprime un concetto fondativo poiché ne orienta le scelte di ordine didattico-metodologico e antropologico. A tale concetto se ne affianca un altro, quello di *identità personale*, inteso come elemento intrapsichico individuabile attraverso i molti atteggiamenti/comportamenti messi in atto dall'uomo nella quotidianità.

«Se da una parte l'identità è un elemento stabile, costante e garante dell'unità psichica interiore, dall'altra è elemento di discriminazione vantaggiosa per nuove esperienze...l'identità costituisce il *quid* attraverso il quale si riorganizza la memoria...Perciò, pur dovendo registrare nel corso dell'età evolutiva cambiamenti relativi all'identità personale, alcuni aspetti rimangono stabili nel tempo»¹.

¹ M. G. De Santis, *Riflessioni sulla pedagogia interculturale*, Roma, Aracne, 2004, p. 54.

Essi sono catalogabili come connotati psico-fisici, morali, giuridici, sociali e culturali da cui scaturisce l'autoriconoscimento. Lo sviluppo dell'identità dell'Io è parallelo alla crescita psico-fisica dell'individuo, di conseguenza tende a produrre adattamento alle nuove condizioni richieste dal ciclo della vita. La difficoltà maggiore che il soggetto incontra nella relazione con il mondo esterno è dettata dalla complessità culturale in esso presente. Quindi la costruzione dell'identità vede impegnati sia l'elemento individuale sia quello sociale poiché è necessario differenziarsi dagli altri per organizzare la propria identità. In tal modo ognuno risulta in linea con gli altri ma, nello stesso tempo, diverso dall'altro da sé cercando il riconoscimento altrui e contemporaneamente riconoscere l'altro. In sostanza, sia l'identità sia il bisogno del riconoscimento da parte degli altri è prodotto dal costante confronto tra uguaglianza e diversità; tra le proprie e le altrui esperienze a cui devono essere sommati i condizionamenti sociali. Quindi il percorso della costruzione dell'identità personale inizia in famiglia, in cui se ne pongono le basi, si arricchisce del contributo offerto dalla scuola, attraverso il consolidamento, fino a ottenerne il completamento con la fine dell'adolescenza. Perciò, quando ci si trova di fronte a un minore che sta costruendo la propria personalità e la propria identità, non bisogna dimenticare che questi è portatore di un'identità personale e culturale particolare, soprattutto perché, essendo soggetto minore, ha bisogni maturativi ancora da soddisfare.

«Infatti, ogni persona composta di fattori interni, esterni, familiari e sociali, nella sua storia, sente di avere un'*identità* la quale diventa, crescendo, *identità personale*. Questa, a sua volta, evolvendosi elabora l'*appartenenza* ad un nucleo familiare, ad un ambiente scolastico e ad un ambiente sociale»².

² *Ibidem*, p. 55.

La procedura per la conquista dell'appartenenza si compie grazie a dei processi mentali soggettivi derivanti dalla cultura stessa e dalla relazione con il gruppo di appartenenza, ora, però, connotato della caratteristica culturale.

Sintetizzando, dunque, dall'identità personale scaturisce l'identità culturale equiparabile all'identità sociale; dall'appartenenza scaturisce l'appartenenza culturale conforme a quella sociale. Appartenere a un gruppo significa averne interiorizzato la cultura che, a sua volta, condizionerà i singoli membri del gruppo. Questi, in base alle esperienze personali, alle caratteristiche psicologiche e ai condizionamenti provenienti dagli altri ambienti con cui sono a contatto, possono attuare scelte o comportamenti difformi dal gruppo producendo, così, diversità di risposta. «Quindi una cultura non sempre evolve omogeneamente...Ogni soggetto è a sé stante con una propria *identità personale*, una propria *appartenenza socio-culturale*, una propria *individualità*»³.

b) Basi neurali del riconoscimento dell'altro

Il riconoscimento dell'altro da sé fonda le sue radici nella quotidianità. Ognuno di noi, infatti, ogni giorno pone in essere dei comportamenti; questi sono da interpretare come comunicazione perché, di fatto, lo sono: 'non possiamo non comunicare' in quanto è proprio il comportamento di ognuno, nonostante il controllo operato dal proprio sé a manifestare noi stessi. Comunicare è, dunque, relazionarsi, intendersi, individuare la visuale dell'alterità, specie quando si tratta di linguaggio non verbale (LN) maggiormente significativo e, conseguentemente, in grado di fuorviare sia le emozioni sia le vere intenzioni del soggetto. Il riconoscimento, perciò, è la dimostrazione dell'avvenuta relazionalità; infatti in assenza del riconoscimento non si avvalorano l'esistenza propria né altrui. Solo dagli atteggiamenti degli altri si capisce se si è bravi, cattivi, importanti, indifferenti, deludenti, ecc. In so-

³ *Ibidem*, p. 57.

stanza di esserci. Tra le persone, dunque, si instaura un collegamento basato sulla relazione interpersonale e intersoggettiva cosicché ogni soggetto amministra il proprio stato emotivo con lo scopo preciso di dominare gli altri. Questa è la fase o il momento da qui il processo di categorizzazione inizia, ossia una o più caratteristiche peculiari di un singolo uomo, grazie a tale processo, si generalizzano e si attribuiscono anche ad altri soggetti, cioè ai possessori di caratteristiche simili⁴. Tale processo si compie attraverso dei neuroni chiamati 'specchio' a causa delle caratteristiche possedute. Questo 'rispecchiamento' si verifica sia che si compia l'atto direttamente sia che lo si osservi eseguire agli altri. «Questi neuroni appaiono in grado di discriminare l'informazione sensoriale, selezionandola in base alle possibilità d'atto che essa offre, indipendentemente dal fatto che tali possibilità vengano concretamente realizzate o meno»⁵. Quindi le azioni motorie, essendo consapevoli in quanto 'atti e non movimenti', permettono di assegnare senso alle cose. Questa attribuzione è valida sia per l'ambiente circostante sia per le persone diverse da sé. La cosa interessante nella scoperta dei detti neuroni, compiuta da Giacomo Rizzolatti e dal suo gruppo di ricerca, è la deduzione che l'esperienza motoria infantile favorisce l'identificazione altrui con relativo riconoscimento da cui derivano l'individuazione delle azioni e delle intenzioni dell'alterità. A tal riguardo Jean Piaget, nei suoi studi, ricorda quanto lo sviluppo, perciò la crescita senso-motoria, sia una fase vitale al fine della costruzione della personalità e dell'identità di ogni essere umano. Allo stesso modo qualsiasi azione, sia essa semplice sia complessa, è distinta e ascritta di contenuto analizzando gli altri individui e comparandoli con se stesso. Dunque, grazie alle esperienze sensoriali e motorie si verifica

⁴ Cfr. M. G. De Santis., *Introduzione* a D. Matrangelo, *Dai neuroni specchio all'attività motoria: la coordinazione dei calciatori*, Cassino, Mondostudio, 2009, p. 6; inoltre cfr. P. Watzlawick-J. H. Beavin-D. D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Astrolabio, 1967.

⁵ G. Rizzolatti-C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006, p. 1.

l'apprendimento. Di conseguenza ogni apprendimento obbligatoriamente transita attraverso l'esperienza senso-motoria la quale permette di capire le altrui esperienze. Tutto questo, finora osservato come comportamento del bambino e analizzato soprattutto da Jean Piaget, oggi è dimostrabile grazie alle neuroscienze.

La comunicazione verbale, non verbale e paraverbale così come quella interpersonale o intersoggettiva sono tra gli oggetti di riflessione delle scienze dell'educazione. Però, in considerazione che il processo neurale specchio è fondamento sia delle emozioni sia delle azioni umane, la comunicazione è da considerarsi riferibile tanto all'individuo singolo quanto ai soggetti tra loro impegnati nei rapporti sociali. Così non soltanto le azioni, ma anche le emozioni si dimostrano partecipate senza indugio e «la percezione del dolore o del disgusto altrui attivano le stesse aree della corteccia cerebrale che sono coinvolte quando siamo noi a provare dolore o disgusto»⁶. Quindi sia l'esempio sia l'imitazione possono essere considerate tecniche educative la cui validità deriva da esperimenti prodotti in laboratori dalle neuroscienze. «Infatti, è più facile aiutare una persona in difficoltà se l'educatore è in grado di rappresentarsi la difficoltà vissuta dall'educando attraverso un'astrazione, una concettualizzazione o un codice interpretativo»⁷. Si deduce, perciò, che fra percezione e azione vi sia un reciproco condizionamento deducibile dall'attribuzione di senso alle cose. Il sistema neurale specchio accorda al soggetto agente compier azioni quali afferrare, muoversi, orientarsi; e ciò in relazione agli oggetti, alle azioni proprie e altrui, alle intenzioni degli altri, alla collocazione nello spazio, alla dinamicità o alla staticità delle cose e delle persone.

Marco Iacoboni afferma che nella relazione interpersonale e sociale di confronto tra individui e, particolarmente, nel caso in cui le persone sono attratte tra loro o si piacciono reciprocamente, si tende a imitarsi a vicenda lasciando comprendere quanto l'*imitazione* e la *sincronia*

⁶ G. Rizzolatti- C. Sinigaglia, cit., p. 4.

⁷ M. G. De Santis,, *Introduzione...*, cit., p. 10.

siano gli elementi unificanti in grado di permettere agli individui di collegarsi fra loro⁸. Tale collegamento di ordine neurale traduce la tendenza umana alla socialità, all'identificazione delle proprie e delle altrui azioni, intenzioni, emozioni e sentimenti. I neuroni specchio sono elementi necessari sia per capire se stessi e gli altri sia per produrre l'adattamento del soggetto nel mondo circostante e nel contesto sociale in maniera adeguata⁹. Lo sviluppo del sistema neurale specchio, in base alla ricostruzione operata da Marco Iacoboni, trova inizio nel cervello infantile.

«Il bambino sorride, i genitori gli sorridono in risposta. Due minuti dopo, il bambino sorride di nuovo, e ancora una volta i genitori fanno lo stesso. Grazie al comportamento imitativo dei genitori, il cervello del bambino può associare alla vista di un volto che sorride il piano motorio necessario al sorriso. E così, ecco che nel suo cervello si sono formati i neuroni specchio per il riconoscimento dell'espressione facciale del sorriso. La volta successiva che il bambino vedrà qualcun altro sorridere, nel suo cervello verrà evocata l'attività neurale associata al piano motorio necessario per sorridere, con la *simulazione* di un sorriso»¹⁰.

Di conseguenza la sede biologica della *combinazione interattiva* tra soggetti è rappresentata dai neuroni specchio. Per favorire, perciò, un apprendimento in un individuo, bisogna preparare a tale evento gli attori del processo educativo, intenzionalmente e consapevolmente, affinché si generi l'immedesimarsi nell'altro da sé con lo scopo di comprenderlo: da ciò, poi, determinare nell'altro una risposta alle azioni e

⁸ Cfr. M. Iacoboni, *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p. 115.

⁹ *Ivi.*

¹⁰ M. Iacoboni, *cit.*, p. 118.

alle sollecitazioni, sia verbali sia non verbali sia paraverbali. Da questi fattori, dunque, si determina l'apprendimento.

In questa maniera nascono le relazioni sociali e le strutture elementari relazionali sono i connotati validi per "tutte le culture", e per tutte le mentalità. I «neuroni specchio sono particolarmente interessati alle azioni che si sviluppano durante le relazioni sociali, probabilmente perché queste azioni sono cruciali per la nostra comprensione della relazione stessa»¹¹. Questa diventa l'elemento essenziale nell'uomo perché «...la maggior parte delle persone pensa in continuazione alle relazioni sociali»,¹² all'ordine e all'ufficio di sé in famiglia, nella società, nell'ambiente in genere, come per tracciare i confini del proprio spazio vitale, della propria appartenenza a un gruppo, perennemente, però, in rapporto agli altri. Questo rappresenta, a mio avviso, il principio biologico della relazione tra sé e l'alterità o altro da sé. È dal confronto con l'alterità che è possibile modificare, generare o consolidare sia il proprio pensiero sia il proprio comportamento al fine di comprendere meglio anche se stessi. «I neuroni specchio – quindi – sono le cellule cerebrali che colmano il divario tra il sé e l'altro, rendendo possibile una simulazione, o imitazione interna, delle azioni altrui»¹³. Infatti, grazie alla relazione tra corpo e mente, per affinità si pone in essere la stessa relazione fra ogni corpo con la rispettiva mente in modo da poter supporre di poter intendere le esperienze personali altrui attraverso quelle proprie. Il fattore intermedio per operare tale processo è dato da codici di comunicazione rientranti nel linguaggio verbale, non verbale e paraverbale. In sostanza tra il proprio sé e l'altro da sé si verifica il 'rispecchiamento'. Questo meccanismo modella le interazioni sociali tra gli individui, in cui l'incontro concreto del sé con l'altro diventa il senso esistenziale

¹¹ *Ibidem*, p. 221.

¹² *Ivi*.

¹³ *Ivi*. Per simulazione è da intendere "ciò che succede nel cervello di chi osserva azioni eseguite da altri", M. IACOBONI, cit., p. 226.

condiviso che li lega profondamente»¹⁴. L'empatia, elemento ormai sostanziale per l'agire dell'uomo, permette a ognuno di condividere emozioni, intenzioni e stati d'animo perché legati biologicamente.

c) Dall'accettazione ai percorsi di accoglienza

Il percorso dell'accettazione dell'altro ha motivazioni profonde ma intime.

«Accettare l'altro, il diverso da noi, significa, tra le altre cose, accettare le nostre stesse diversità, le nostre trasformazioni, i nostri cambiamenti ed evoluzioni e, con essi, imparare a convivere senza pregiudizi. Pertanto, l'azione propria della pedagogia, specie in ambito sociale, dovrà essere supportata dall'analisi e da interventi di tutte le scienze dell'educazione. Si chiede, cioè, interdisciplinarietà»¹⁵.

Fondamentale, a tale scopo, è preparare e formare gli adulti e specie gli insegnanti, accordando loro opportunità di considerazioni grazie a idee e concetti, ricerca empirica e didattica.

- *idee e concetti* perché, senza una logica di pensiero, «è impossibile acquisire gli elementi fondamentali della stessa idea di *intercultura*»;
- *ricerca empirica* perché «dall'esperienza è possibile ricavare le tecniche migliori o, comunque, adeguate per sviluppare i rapporti interculturali»;
- *didattica* perché è obbligatorio «per suscitare l'insorgere del sentimento dell'accoglienza della diversità e per esserne partecipe. Infatti, ognuno è diverso dall'altro nei

¹⁴ M. Iacoboni, cit., p. 227

¹⁵ M. G. De Santis, *Riflessioni...*, cit., p. 8.

tratti fisici, somatici, caratteriali, intellettivi, psichi e culturali»¹⁶.

La pedagogia interculturale, per raggiungere l'obiettivo della formazione interculturale attua un criterio metodologico e didattico preciso e riferito a:

«trasmissione della libertà del pensiero umano ... riflessione della relatività (storica e culturale) del pensiero ... impulso a pensare ... rispetto di ogni forma di pensiero. Cosicché l'educazione interculturale significa - e progetta finalizzando il proprio operato verso molteplici forme educative: educazione all'empatia ...;

- a) educazione alla solidarietà ...;
- b) educazione al rispetto interculturale ...;
- c) educazione contro il pensiero nazionalistico ...»¹⁷.
- d) educazione alla socialità.

L'uomo, quindi, crescendo, maturando, educando(si) e formando(si), acquista consapevolezza, emotiva e soggettiva, di sé, della propria cultura, dell'altro da sé e della cultura altrui. Al fine di produrre accoglienza e accettazione delle differenze culturali è decisivo favorire il dialogo tra le culture. Di conseguenza la pedagogia, attraverso l'educazione interculturale, è in grado di attuare processi formativi complessi costituiti prevalentemente da esperienze sociali, da dati culturali plurimi, dal passaggio informativo acritico di ciò che storicamente si è conosciuto¹⁸.

Ora, si è compreso che la metodica da attuare per tale scopo è l'*esempio*, tendente a favorire l'*imitazione*, arricchito dall'empatia os-

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ L. Secco, *Concezioni di pedagogia interculturale*, in AA.VV., *Pedagogia interculturale. Problemi e concetti*, Brescia, La Scuola, 1992, pp. 9-10.

¹⁸ Cfr. L. Secco, *cit.*, p. 11.

sia dalla capacità di immedesimarsi nelle sensazioni, nelle emozioni e nei sentimenti dell'altro da sé. Questa abilità può e deve essere allenata soprattutto in vista di un programma e di un progetto educativo volto a produrre l'integrazione/inclusione culturale. Per tale obiettivo il rapporto posto in essere fra chi gestisce il percorso educativo e chi ne è oggetto diventa decisivo e impareggiabile.

MARIA GABRIELLA DE SANTIS
Università degli Studi di Cassino